LE SCELTE DELL'EX PM.

Trasferta in Spagna per un convegno su stampa e potere
«Chi mi accusa di abusi, come Cerciello, è stato condannato»

E dalle sigle di Canale 5 scompare la scena-simbolo dell'addio alla toga

Quando Di Pietro si tolse la toga in diretta tv c'eravamo anche noi, quasi tutti, schierati davanti al video. Gesto teatrale, da Marcantonio presso il cadavere di Cesare, compiuto però da «Tonino» con piglio contadinesco e proiettando l'ombra del mantello non sulla folla assiepata nel Foro, ma sul computer e sull'intrico di fili che invadeva l'aula del tribunale. Il Pm rimaneva per qualche secondo in maniche di camicia, sudato, stropicciato e scomposto. Poi si metteva il golfino. Una scena che nessun regista avrebbe saputo rendere così «carnale» e che subito venne definita «storica» dai bravi cronisti televisivi. L'abbiamo vista e rivista in tv in questi mesi arroventati di interpretazioni, recriminazioni e minacciosi dossier. «Blob» ha fatto testo e tutti i programmi si sono blobbati su quelle riprese, alle quali i tg e anche i programmi di intrattenimento hanno attinto infinite volte. Un finale di carriera che, si disse subito, ne apriva chissà quali altre. E anche la sigla della rassegna stampa del TG5 ripeteva quotidianamente il gesto tribunizio e ultimativo del magistrato che a tanti cittadini era apparso doloroso e inspiegabile. Ma in questi giorni la sigla di «Prima pagina» è cambiata per un naturale turn-over semiologico. Le stagioni in tv corrono veloci. Oppure, come direbbe Andreotti, la tv logora chi non ce l'ha.

Antonio Di Pietro abbandona la toga dopo la requisitoria al processo Enimont. A destra Bettino Craxi

Luca Bruno

«Fare politica è un mio diritto»

Di Pietro: i giornalisti hanno salvato Mani pulite

Antonio Di Pietro, durante un convegno a Pamplona fa sapere che è un diritto di qualsiasi cittadino anche ex magistrato scegliere di fare politica. Ma lei la fa? «Non è il tema di questo convegno». E poi: «Il presidenzialismo non è la cura contro la corruzione». Sulla sentenza Cerciello: «Chi mi ha accusato di abusi è stato condannato, io assolto». I giornalisti? «Si distingua tra informazione, disinformazione, chiacchiericcio».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

■ PAMPLONA (Spagna). «Ma scusi. Se a lei fosse chiesto di non fare il prete perché è un giornalista non chiederebbe il perché? Lei ha forse rinunciato a parte dei suoi diritti? Equivale a chiedersi se un cittadino che fa il suo mestiere può fare attività politica. Come vede può rispondere da solo alla sua domanda». Così Antonio Di Pietro in trasferta in Spagna nel cuore della Navarra, a Pamplona, ha risposto al quesito di un cronista che gli aveva chiesto provocatoriamente se non ritenesse incompatibile l'attività politica per un ex magistrato. E Di Pietro ha fatto capire di ritenerlo un sacrosanto diritto. Ma politica la sta facendo o no? Di Pietro ha schivato con furbizia l'ulteriore domanda. «Può interessare senz'altro se io faccio o non faccio politica. A tanti interessa cosa farò da grande. Ma questo non è oggetto del nostro incontro».

«Rumores»

Già, Antonio Di Pietro era invitato all'Università della Navarra (ateneo privato fondato da Escrivà de Balaguer, «il padre» dell'Opus Dei) come professore della Libera Università di Castellanza, suo approdo successivo a Mani Pulite. E non ha voluto schiodarsi da questo ruolo, minacciando addirittura di abbandonare il convegno «Giornalismo, potere e cittadinanza», organizzato dal dipartimento di Scienze dell'informazione. Tanto che ha evitato con un «non parlo» pure di esprimere un'opinione sulla tesi dei «complotti» da parte di magistrati che Silvio Berlusconi continua a denunciare.

Dunque un Antonio Di Pietro professorale. Però parsempre presentato ufficialmente al convegno come «il padre della operación Manos Limpias, la investigación que intentò identificar y eliminar la corrupción en la esfera politica y empresarial italiana». Chi meglio di lui? Così, come al convegno è stato raccontata la storia delle sue dimissioni e dei «rumores», ossia le «voci» intorno a Di Pietro come possibile fondatore di un gruppo politico di centro-sinistra. Insomma, Pamplona non è così lontana come Di Pietro forse pensava dai rumores italiani.

Cerciello condannato

Domanda facile. Gli chiedono: «Qual è la sua posizione di fronte a chi l'accusa di aver abusato del suo potere della carcerazione per obbligare la gente a confessare». Una domanda che Di Pietro non ha respinto. Tanto più che proprio ieri a Brescia è stato condannato per corruzione uno dei suoi accusatori su questo fronte, il generale della Gdf Giuseppe Cerciello. «Mi è molto facile rispondere», ha detto, «perché colui che mi ha accusato di questo abuso è stato giudicato da un tribunale e condannato. Mentre l'accusa di abuso nei miei confronti è stata archiviata. A voi trarre le conclusioni». Domanda più attuale. Sostiene che il presidenzialismo sarebbe una maggiore garanzia contro la corruzione. «No. Non è vero. La corruzione è un problema di fondo, etico, di moralità».

Ed ecco il cuore del dibattito di cui Antonio Di Pietro è stato protagonista con altri temi: «Investigazione giudiziaria e investigazione giornalistica: considerazioni su una convivenza polemica». Un bel tema visto appunto le polemiche italiane vecchie e nuove nate intorno a Mani Pulite su questo fronte. Ebbene Di Pietro ha promosso i cronisti che hanno l'inchiesta milanese. «Sicuramente», ha detto, «la presenza della stampa è stato uno dei fattori esterni fondamentali per l'inchiesta. Dal primo momento la stampa tutta ha dato rilievo all'indagine per tenere informata l'opinione pubblica. Chi cercava di fermarci è stato tenuto a bada». Ha continuato Di Pietro: «E più che di stampa libera parlo di giornalisti liberi bisogna fare distinzione».

Giornalismo buono e cattivo

Antonio Di Pietro ha spiegato che il rapporto tra politica, giustizia e giornalismo, nel rispetto della rispettiva indipendenza, è fondamentale per la democrazia. «Purché non entrino in confliccuito». Però ha aggiunto: «per il giornalismo bisogna fare una distinzione. C'è il giornalismo come espressione del potere che sta dalla parte del potere ed è solo la sua voce. C'è il giornalismo che controlla l'operato e l'esercizio del potere». Impossibile farsi dire da Di Pietro qual è in Italia il giornalismo «buono» e quale quello «cattivo».

Di certo qualcosa non è andata giù in questi anni ad Antonio Di Pietro. Gli viene chiesto di precisare il rapporto stampa e magistrati nell'inchiesta Mani Pulite. Ha risposto: «Vi è stato un rapporto che è bene precisare. I mass media sono stati importanti. Anche se a volte hanno preso cantonate. Ho letto su alcuni giornali che Mani Pulite è iniziata perché era caduto il muro di Berlino. In testa a chi è caduto questo muro, santo cielo? Hanno scritto persino che è stata ispirata dalla Cia. Qualcuno pensate un po' ha detto che dietro c'è stata addirittura l'Opus Dei».

Morale firmata Di Pietro: «Per cui occorre fare distinzione tra informazione, disinformazione e chiacchiericcio». E giù una risatona in puro stile dipietresco. «Adesso voglio vedere come fa l'interprete a tradurre questa parola chiacchiericcio. Ah ah ah». Momento di perplessità tra il pubblico di studenti, professori e giornalisti. Poi tutti ridono. Di Pietro è piaciuto anche qui. «Come una star», ha commentato il coordinatore del dibattito. «Io non voglio diventare una star» ha sbottato Di Pietro. «Forse perché una star la è già» lo ha rintuzzato il focoso moderatore. «Questo lo pensa lei non io. Di mestiere ora faccio il professore non faccio lo show man. Se qualcuno vuole qualcos'altro posso anche andarmene». Capita l'antifona.

Sondaggio Swg: il 53% lo vuole in politica

Il 53% degli italiani (il 10% in più rispetto a un mese fa) vorrebbe che Antonio Di Pietro entrasse in politica. E se si presentasse con un suo movimento, l'ex magistrato di Mani Pulite potrebbe ottenere alle elezioni tra l'8 e il 10% dei voti. È quanto è emerso da un sondaggio condotto dalla Swg per «Panorama». La rilevazione è stata effettuata per telefono nei giorni 10, 11 ottobre e 6 novembre su un campione di duemila persone di età superiore ai 18 anni. Dalla indagine è emerso che l'indice di fiducia in di pietro resta alto, nonostante un calo nel gradimento, rispetto al periodo in cui era «in servizio». Si conferma inoltre tra gli intervistati la percezione dell'ex pm come «uomo di centro». Suoi potenziali elettori. Il patto dei democratici e i verdi (33%), seguiti dal Ccd e dai sostenitori del «partito di Prodi» (20%). Chi lo voterebbe tra i Vip? «Panorama» lo ha chiesto ad alcuni personaggi di spicco. Tra i prudenti con qualche riserva, quelli che almeno vorrebbero conoscere almeno il programma, Alberto Bevilacqua, Dacia Maraini, Maria Corti, Nicola Grauso, Saverio Vertone, il card. Ersilio Tonini

Rivelazioni Panorama: «Così Craxi cercava di intimidire il suo inquisitore»

■ ROMA. Il 25 febbraio 1994 Bettino Craxi scrisse una lettera ad Antonio Di Pietro nella quale si rivolgeva all'allora pubblico ministero di Mani Pulite «con un tono intimidatorio» secondo il giudizio contenuto nella relazione ufficiale del comitato parlamentare dei servizi di sicurezza. La lettera, come scrive il settimanale «Panorama» in un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero e di cui è stato anticipato il testo, è stata trovata nell'archivio dell'ex leader socialista ed è stata consegnata insieme alle altre carte al comitato parlamentare. «La lettura delle sei cartelle – scrive Panorama – dimostra come l'opera di delegittimazione dell'ex pm sia stata attuata nel più assoluto silenzio a partire almeno da quel febbraio 1994 quando Craxi credé opportuno scrivere direttamente al suo inquisitore per rammentargli un frenetico scambio di consultazioni preventive tra inquirenti e inquisiti».

Note le telefonate

E dunque, facendogli capire che lui Bettino conosce a menadito le telefonate di Tonino. E non solo quelle, perché altri «fatti e comportamenti possono essere ampiamente esposti, provati e documentati».

Nella lettera, continua il settimanale, Craxi sostiene che «tenere qualcuno in carcere perché parli è contro la legge. Questo modo di procedere mi indigna ma non mi sorprende perché altri lo hanno subito. Altri ma non tutti». Craxi «sibillinamente – continua Panorama – sostiene che per il momento si limiterà a fare un solo esempio. Nella lettera a Di Pietro Craxi si riferisce al caso che riguarda il signor Sergio Redaelli. Un suo amico intimo, intimo amico dei suoi intimi amici». «Il Redaelli – continua Craxi – ha del resto goduto immediatamente della sua fiducia giacché diversamente non sarebbe stato suo ospite, suo commensale, suo familiare amico in colazioni di lavoro, pranzi natalizi e occasioni festose. Eppure – avverte Bettino – Redaelli era già allo stesso tempo un vero tangentocrate organizzatore dei più attivi e impenitenti che agivano sulla piazza milanese».

«Ora rifletta...»

Tuttavia lei con Redaelli come del resto anche con altri non ha usato la stessa bilancia. Come lei sa, comuni amici lo hanno potuto avvisare in tempo che le cose si mettevano male a seguito delle confessioni di alcuni imprenditori». Craxi – riferisce Panorama – di verità esplicito è il riferimento alle telefonate di Tonino ai tabulati finiranno nel misterioso dossier anti Di Pietro). «Potrei citarle altri casi – conclude Craxi – mi riservo di farlo. Per ora mi consenta di invitarla alla riflessione».

Sindrome Di Pietro, Ferrara lo attacca e D'Onofrio replica: «Quanti danni fai, Giuliano...»

Su Tonino Polo diviso tra insulti e rimpianti

Paura di Di Pietro. Giuliano Ferrara lo attacca pesantemente e dice che il Polo sta tranquillamente a meno di lui. Ma il Polo in realtà è preoccupato e scosso da risentimenti interni di fronte all'ingresso dell'ex giudice in politica. D'Onofrio a Ferrara: «Fanno più danni gli stalinisti in uno schieramento moderato che...». Del Noce: «An è più possibilista, io dico che il nostro è un Dna antitetico a quello di Di Pietro».

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Dice la verità onorevole D'Onofrio, dovreste avere una bella paura in questi ore. «Paura no...». Spiace però. «Di Pietro è un uomo capace ancora di attrarre molti consensi che continua a godere di grande credibilità». Ex ovviamente se va dall'altra parte ci dispiace. Di Pietro è un uomo capace ancora di attrarre molti consensi». E poi l'altro dispiace l'esponente del Ccd. Lo si indisse con tono tra il grave e lo stizzito. Le agenzie hanno da poco battuto le durissime dichiarazioni di Giuliano Ferrara sull'ex giudice simbolo di Mani pulite nel Polo... [illegible]

[illegible] il problema è che, quando prevale l'altra anima di Berlusconi... D'Onofrio comunque insiste. Non sbaglia tesi. Di Pietro è di sinistra. Ammette però che l'ingresso dell'ex magistrato nel Polo è partita bella che persa. Speranze non aperte... risponde D'Onofrio... [illegible]

Ferrara stronca Di Pietro

Ma cosa è stato espresso contro Di Pietro da questi altri amici di Berlusconi? Quello apparso ieri presentato da Ferrara. Al solito l'ex ministro per i rapporti con il Parlamento del governo Berlusconi ha... [illegible] nell'intervista che esce sul numero di *Panorama* in edicola oggi e anticipata ampiamente dalle agenzie di stampa, Giuliano Ferrara stronca Antonio Di Pietro... [illegible]

Berlusconi si illuse»

Quanto alle *avances* che Berlusconi fece all'allora pm di Mani pulite, proponendogli di diventare ministro del suo governo, Ferrara non esita a dire: «Quella richiesta si rivelò una sciocchezza, una pia illusione e comunque si sarebbe trattato di un ruolo da ministro tecnico».

[illegible] Fa popolarità di Di Pietro, Ferrara si dichiara scettico: «Non c'è dubbio riconosce che appare come l'uomo che a mani nude... [illegible] costretto ad ammetterlo. Che si fa vedere con Mirko Tremaglia ma poi va con Walter Veltroni». Infine con sicurezza: «Il Polo vincerà le elezioni con un bel 7, sufficienza piena, per il modo come si sta muovendo».

Che Ferrara abbia manifestato sin dall'inizio tutt'altro che entusiasmo per un ingresso di Di Pietro anche nel Polo è cosa risaputa. Ma altra cosa ora è la grossa incognita che per il Polo rappresenta l'ingresso di Di Pietro in politica in un'area non ancora definita, ma comunque diversa da quella di Berlusconi & company. Nessuno lo ha mai ammesso a chiare lettere ma il Polo ha paura e cerca di dissimularla tra un giudizio liquidatorio e l'altro. Previti recentemente ha ostentato distacco: «È un mito destinato a tramontare molto presto». E lui disse sabato: «Se va dall'altra parte è poco serio».

Ma quelli di An – dice Fabrizio Del Noce – continuano ad essere più possibilisti di noi. Gasparri qualche giorno fa ha sottolineato che Di Pietro comunque è un uomo di destra. Io dico che alla fine è una persona che si è rivelata abbastanza antitetica a quello che è il nostro Dna».

Giuliano Ferrara

PDS-COALIZIONE-GOVERNO

Quale politica delle Donne

Roma - Hotel Ergife
Via Aurelia 619

Venerdì 10 novembre ore 15.00
Sabato 11 novembre ore 13.00 (conclusioni)

Per il pernottamento rivolgersi a
Reception Ergife - Tel 06/6644

Per informazioni rivolgersi a
Direzione Pds / Area femminile - Tel 06/6711407 210